

Il ritratto

La giornalista scomoda anche per i guerriglieri

La giornalista russa Anna Politkovskaia, uccisa a Mosca nell'ottobre del 2006 in un agguato nell'ascensore di casa, era nota per le sue posizioni critiche nei confronti del Cremlino, in particolare modo per il conflitto in Cecenia. Politkovskaia, che aveva 48 anni quando fu uccisa, nella sua lunga attività di paladina dei diritti umani nella piccola repubblica caucasica, si era fatta molti nemici, sia fra le forze russe che fra i guerriglieri. Lavorava al quotidiano *Novaia Gazeta*, una delle voci più critiche nei confronti del potere. Nata nel 1958 a New York da una coppia di diplomatici ucraini accreditati all'Onu, era entrata nel giornalismo nel 1980. Con la perestroika, era passata alla stampa indipendente, e della libertà di informazione aveva fatto la sua battaglia. Durante il golpe dell'agosto 1991, fu fra i realizzatori del quotidiano *Obshaia Gazeta*, voce clandestina che, per i tre giorni del tentato putsch, riuscì a sfuggire alle maglie della censura. Nel dicembre del 1999 fu lei a organizzare, sotto le bombe, l'evacuazione dell'ospizio di Grozny, mettendo in salvo 89 anziani. Aveva già subito un tentativo di omicidio: nel 2004, subito dopo la strage di Beslan, qualcuno tentò di avvelenarla mentre lavorava a un reportage su quella drammatica vicenda.

no portare più prove e indizi. A me sembra che gli accusati abbiano a che fare con l'uccisione e noi continueremo a insistere su questa pista, ma rispettiamo il verdetto», dichiara, promettendo che il giornale continuerà la sua inchiesta. Sdegnato il presidente dell'Unione dei giornalisti russi, Vsevolod Bogdanovich: «È una vera vergogna. Che razza di investigazione era se i giurati hanno approvato il verdetto all'unanimità? Di fatto, le forze dell'ordine sono incapaci di dire perché o chi è responsabile per l'uccisione di qualsiasi giornalista in Russia». Come è capitato in questi ultimi 15 anni, da Vlad Listavi, notissimo volto del primo canale televisivo freddato da sicari nel marzo del '95 al direttore dell'edizione russa della rivista americana *Forbes*, Paul Klebnikov, ucciso nel luglio del 2004: anche nel suo caso gli imputati furono assolti ed ora il tentativo di rifare il processo resta sospeso sine die per la loro irreperibilità. ♦



Anna Politkovskaia in un'immagine del 2005, l'anno precedente al suo assassinio

Intervista a Predrag Matvejevic

«Processo che indigna Giustizia e diritti non abitano a Mosca»

Lo scrittore balcanico: «La Russia si proclama democratica ma usa metodi da vecchio regime Ho conosciuto Anna, giornalista coraggiosa»

U.D.G.

Indignato ma non sorpreso. «Questa è la "giustizia" putiniana. La "giustizia" di quella che ebbi modo di definire una democratica», vale a dire di un regime che si proclama democrazia ma che continua, nei fatti, ad agire come la vecchia dittatura. Una democratica che Anna Politkovskaia ha denunciato con coraggio. Per questo è stata assassinata». A parlare è Predrag Matvejevic, scrittore, saggista. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità,

etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Un intellettuale che ha avuto il coraggio di denunciare i crimini di regimi sanguinari. Come ha fatto Anna Politkovskaia raccontando il genocidio del popolo ceceno.

Professor Matvejevic, il tribunale di Mosca ha assolto gli imputati alla sbarra per l'assassinio della giornalista Anna Politkovskaia. Come vive questa notizia?

«Con dolore. Con rabbia. ma non con sorpresa. Purtroppo c'era da aspettarselo. Perché questa sentenza, come l'inchiesta che l'ha preceduta sono espressione della giustizia putiniana. Il parto di quella che ebbi modo di definire una "democrazia": democrazia di facciata, dittatura nella sostanza. Per

noi che sappiamo cose era la Russia del XIX secolo e gli sforzi dei grandi scrittori, come Tolstoj, per dar corpo all'ideale di uno Stato di diritto, questa situazione presente ci affligge enormemente. Mi viene alla mente la lettera che Tolstoj scrisse allo zar per dirgli che il suo regno non conosceva il diritto e la giustizia. Due secoli dopo, nella "democrazia" dello "zar Putin" quelle parole sono attuali come non mai. Povera Russia! Nell'era di Vladimir Putin può accadere di tutto. Una falsa democrazia può giustificare il peggior atto di dittatura. Diritti e giustizia non albergano a Mosca».

Quale ricordo ha di Anna Politkovskaia?

«Un ricordo personale. Ho conosciuto Anna in Italia, a Mantova, due anni prima della sua uccisione».

Il ricordo

«La conobbi in Italia

Mi raccontò di 15 reporter vittime di "incidenti"

nel suo Paese, non sapeva che sarebbe stata la 16ª»

ne. Mi onoro di aver conosciuto una persona di grande cultura, di un coraggio e di uno spirito critico eccezionali. Per l'intera giornata mi ha parlato di una quindicina di giornalisti - tutti critici verso il regime di Putin - che sono stati vittime di "incidenti". Non sapeva, Anna, che sarebbe stata lei la sedicesima. La notizia della sua morte fu per me uno shock molto grande, che crebbe dopo aver ascoltato, qualche giorno dopo, le dichiarazioni di Putin... Senza vergogna....».

Perché, professor Matvejevic?

«Perché ebbe l'imprudenza di sostenere che quella morte brutale non serviva al suo regime e anzi era un tentativo di screditarlo... Un'arroganza senza limiti. Per molto tempo, la "democrazia" di Putin ha provato a comperare le coscienze dei russi garantendo un minimo di benessere sociale. Ma questo basta per giustificare un regime che si macchia di crimini così atroci? Ora però che la crisi economica e finanziaria mondiale attacca anche la "democrazia" russa le vergogne del regime affiorano. Il baratto non regge più».

A dichiararsi amico di Putin è il premier italiano, Silvio Berlusconi.

«Non mi meraviglia affatto. Berlusconi è riuscito a dirsi amico di George W. Bush e di Vladimir Putin. Cosa ci può essere di peggio all'inizio del Terzo millennio?». ♦